

IPÈRBOLE. Figura logica che consiste nell'usare parole esagerate per esprimere un concetto oltre i limiti della verosimiglianza. È abbastanza comune nell'uso quotidiano (es.: *è un secolo che non ti vedo, sei lento come una lumaca*). L'esagerazione può essere per eccesso (*l'aúxēsis* degli antichi: *corre più veloce del vento*) o per difetto (*tapeínōsis*: *è più lento di una tartaruga*). In genere l'iperbole ha un significato enfatico, quando vuole sottolineare vistosamente uno stato d'animo; donde l'uso e l'abuso che ne ha fatto il barocco. Si veda l'elogio della rosa nell'*Adone* del Marino: fra le tante metafore iperboliche si notino le seguenti: *Quasi in bel trono imperatrice altera, porterai sempre un picciol sole in seno*. Spesso l'iperbole ha invece un carattere comico, che evidenzia la sproporzione fra parole e realtà (le avventure fantasiose di personaggi millantatori, come il *Miles gloriosus* di Plauto) o il distacco ironico con cui lo scrittore descrive imprese inverosimili. Si pensi alla pazzia di Orlando: *Quivi fe' ben de le sue prove eccelse; / ch'un alto pino al primo crollo svelse: / e svelse dopo il primo altri parecchi, / come fosser finocchi, ebuli o aneti* (Ariosto). Nel *Cinque Maggio* la descrizione delle imprese di Napoleone si apre con alcune metafore iperboliche, volte a mettere in risalto il dinamismo fulmineo dell'uomo d'azione: *Dall'Alpi alle Piremidi, / dal Manzanarre al Reno, / di quel sicuro il fulmine / tenea dietro al baleno; / scoppiò da Scilla al Tanai, / dall'uno all'altro mar*.
Etim.: dal gr. *hypér* = sopra, *bállō* = getto.

IPÈRMETRO. Si dice ipermetro quel verso in cui la sillaba successiva. Si

ANTÌTESI. Figura di carattere logico che consiste nell'accostamento di due parole o frasi di senso opposto (processo di antonimia: *bianco-nero, caldo-freddo, buono-cattivo* ecc.). La contrapposizione può sorgere anche mediante forme negative: *Pace non trovo, e non ho da far guerra* (Petrarca). Famosa la terzina dantesca in cui la figura è piegata ad esprimere con suggestiva potenza il contrasto fra vita e morte: *Non fronda verde, ma di color fosco; / non rami schietti, ma nodosi e 'nvolti; / non pomi v'eran, ma stecchi con toscò.* Si osserverà come l'antitesi sia sorretta dalla costruzione anaforica, dalla ripetizione simmetrica di *non* e *ma*.

Etim.: dal gr. *antíthesis* = contrapposizione.

ANTÒNIMO. Unità lessicale di senso contrario rispetto ad un'altra.

OSSIMÓRO (o anche **OSSÍMORO**). L'ossimoro è una sorta di antitesi in cui si accostano parole di senso opposto e che sembrano escludersi l'un l'altra (es.: *giovane vecchio, oscura chiarezza, urlo silenzioso*). Un bell'esempio di questa figura logica si ha nelle *Notizie dall'Amiata* di Montale: *il vento che tarda, la morte, la morte che vive!* Anche nella famosa terzina dantesca di Pier della Vigna: *L'animo mio, per disdegnoso gusto, / credendo col morir fuggir disdegno, / ingiusto fece me contra me giusto*, costruita su sapienti antitesi, il sintagma *disdegnoso gusto* è un ossimoro, in quanto significa « amaro piacere », mentre la ripresa *disdegno* dà luogo a una sottile antanaclassi (v.), perché il termine vuol dire « disprezzo ». Altro esempio: *tacito tumulto* (Pascoli).

Etim.: dal gr. *oxýmōros* = acuto sotto un'apparenza di stupidità.

X **RIPETIZIONE.** La ripetizione è uno dei più antichi procedimenti retorici, attuando il meccanismo dell'*adiectio*, dell'aggiunta di un termine a un altro (cfr. Lausberg, 1969, p. 130) È evidente il valore enfatico della figura, affine all'amplificazione (v.), all'anadiplosi (v.), all'anafora (v.), all'annominazione (v.), all'antanaclasi (v.), all'antimetatesi (v.), alla diafora (v.), all'epanadiplosi (v.), all'epanalessi (v.), all'epifora (v.), all'epizeusi (v.), alla regressione (v.) ecc. L'iterazione è dunque ben più che una figura, in quanto sottende diverse modalità stilistiche e, per la poesia, può essere avvicinata alla correlazione (v.) e al principio jakobsoniano dell'equivalenza (v. LINGUAGGIO, 2).

e-

r-

CLIMAX. *Progressione ritmica ascendente. v. ANTICLIMAX.*

ANTICLIMAX. Gradazione discendente rispetto alla *climax* (v.), che è una successione di parole disposte in ordine intensivo. Particolarmente efficace per gli effetti ritmici nella poesia. Si osservi la conclusione dell'*Infinito* leopardiano: *Così tra questa / immensità s'annega il pensier mio: / e il naufragar m'è dolce in questo mare.* Alla progressione ritmica (*climax*) culminante con *immensità* segue, nell'ultimo verso, la gradazione ritmica discendente che accompagna il valore semantico delle parole, cioè l'abbandono della mente a un'esperienza totalizzante.

Angelo Marchese

dizionario
di retorica e di stilistica

arte e artificio nell'uso delle parole
retorica, stilistica, metrica, teoria della letteratura



ARNOLDO MONDADORI



DIZIONARI